

- v. 49: L'insegnamento di Gesù non è un regalo innocuo, un soprammobile da spolverare ogni tanto prima che arrivino ospiti. È un tesoro che mi viene consegnato ed è associato a una responsabilità cui non posso sottrarmi, un incendio che non posso soffocare; un dono molto costoso da fare per Gesù stesso (cf. v. 50), ma anche difficile da ricevere.

- v. 50: "Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione".

Questo dono impone un cambio di paradigma radicale e inevitabilmente traumatico.

- v. 53: Questo cambiamento mi dovrebbe costringere ad agire in direzioni che anche le persone a me più vicine e più care possono considerare estreme e inaccettabili: "si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".

- Questo passaggio del Vangelo, così potente e anche provocatorio, mi lascia con un dubbio: come si fa ad essere coerenti ma non arroganti, radicali ma non giudicanti, intransigenti ma comunque accoglienti? Credo che questo non si possa trovare se non per grazia, ma sia grazia fondamentale perché il dono che abbiamo ricevuto non sia da noi solo custodito gelosamente ma possa essere trasmesso e moltiplicato. È la grazia battesimale - che Gesù riferisce alla propria croce - battesimo nel quale Lui sarà immerso nella morte, come Geremia nella cisterna - per "la resurrezione e glorificazione del Verbo Incarnato" (Piccola Regola di d. Giuseppe Dossetti, §3/18: <https://www.famigliedellavisitazione.it/chi-siamo/la-piccola-regola>).

Maria Bigoni, Parrocchia di Sant'Egidio

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 17 agosto 2025, XX Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su Telegram: <https://t.me/fogliettodomenicale>

Geremia 38,1-10

In quei giorni, 1 Sefatia, figlio di Mattàn, Godolia, figlio di Pascur, Iucal, figlio di Selemia, e Pascur, figlio di Malchia, udirono le parole che Geremia rivolgeva a tutto il popolo: 2 «Così dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà e gli sarà lasciata la vita come bottino e vivrà. 3 Così dice il Signore: Certo questa città sarà data in mano all'esercito del re di Babilonia, che la prenderà».

4 I capi allora dissero al re: «Si metta a morte quest'uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». 5 Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi».

6 Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

7 Ebed-Mèlec, l'Etiopio, un eunuco che era nella reggia, sentì che Geremia era stato messo nella cisterna. Ora, mentre il re stava alla porta di Beniamino, 8 Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: 9 «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». 10 Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlec, l'Etiopio: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

COMMENTO - Sono i tempi terribili dell'assedio di Gerusalemme che precede la sua caduta, la distruzione del tempio, la deportazione di buona parte dei suoi abitanti a Babilonia, nel 587 aC. Già 9 anni prima Gerusalemme era stata presa (ma non distrutta) da Nabucodonosor II che vi aveva insediato come re Sedecia. I capi del popolo, 9 anni dopo si ribellarono all'occupazione e alla sottomissione a Nabucodonosor; la ribellione provocò il ritorno dell'esercito babilonese e l'assedio della città. Geremia è "costretto" ad annunciare la Parola del Signore in questo contesto.

- v. 2 "così dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di fame, di spada e di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà". Colpisce sempre, nella Scrittura, la costanza dell'attenzione e dell'intervento del Signore nella nostra storia. La parola del Signore accompagna sempre il suo popolo, anche se è un popolo infedele che non ascolta. Qui, per bocca di Geremia, che paga la profezia a caro prezzo con persecuzioni ripetute, il Signore chiede di arrendersi, di non

resistere all'invasore. La resa salverà la città dalla distruzione e i suoi abitanti dalla morte.

L'oracolo di Geremia è inaccettabile per i capi della città.

- v. 4 "i capi allora dissero al re: 'si metta a morte quest'uomo'". È difficile ascoltare la parola del Signore quando è in contrasto con i nostri interessi o pensieri o desideri. Viene in mente Is 55,8: "perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie". È difficile anche per noi sentire e intendere la parola del Signore quando ci mette in contrasto con le altre persone e ispira sentimenti contraddittori in noi stessi. Nei capi di Gerusalemme il rifiuto dell'ascolto genera violenza, e allora vogliono mettere a tacere il profeta, piuttosto che ascoltare la parola che porta. Il re, sempre indeciso se ascoltare Geremia, a cui sembra credere, o i capi del popolo che teme, consegna loro il profeta.

- v. 5 "Ecco egli è nelle vostre mani". Il pensiero corre a Pilato per la condanna ingiusta e 'politica' di Gesù. E anche in questo Geremia, nella sua sofferenza al servizio di Dio e della sua parola, ci appare figura di Cristo. Questi versetti però ci inducono anche a immedesimarci nei dubbi e nelle contraddizioni di Sedecia, riconoscendoci nell'opportunismo (che forse è anche nostro, oggi) che davanti alle scelte condanna o non difende l'innocente, che tace di fronte all'ingiustizia nei conflitti grandi e in quelli piccoli, che non protegge i deboli e gli oppressi.

- v. 6: Sedecia permette che Geremia affondi nel fango della cisterna, poi, (v9) quando Ebed Melec sembra dar voce ai suoi stessi pensieri, gli ordina di liberare il profeta. Il ruolo di questo straniero, Ebed Melec, emerge molto chiaramente e forse è proprio il nostro. Non siamo profeti come Geremia e non abbiamo potere di decisione come Sedecia, ma ci è chiesto il coraggio di denunciare chi ha potere, di manifestare anche come Chiesa una opinione dissenziente, che può avere implicazioni importanti; e a questo non dovremmo sottrarci.

Luisa Prata, Caritas Parrocchiale di Sant'Egidio

Ebrei 12,1-4

Fratelli, 1 anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, 2 tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

COMMENTO - Il cap. 12 della Lettera agli Ebrei giunge dopo pagine in cui risuonano Salmi, parole dei Profeti, azioni di uomini e donne della Bibbia, arriva a noi e ci interroga sulla nostra fede.

- vv. 1-2 "Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento." In questi versi la fede non è acquisizione statica, è il dono che progredisce, richiede di essere vissuta con perseveranza, rimanendo in ascolto e con lo sguardo attento in avanti verso Gesù.

- v. 3 "Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo". La moltitudine di testimoni, uomini e donne, che la Bibbia racconta, hanno dato testimonianza della fede che è e si afferma senza chiedere altro, di fronte all'imperscrutabilità del disegno di Dio nelle loro vite, disegno che giunge a dischiudersi confermando la promessa originaria. La via della fede come "corsa" richiede di deporre "tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia". La nostra umanità non ci permette di deporre i nostri pesi e spogliarci del peccato una volta per tutte, ma ogni momento della nostra vita con consapevolezza e umiltà di figli: "Figlio mio non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (...) Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?" (vv. 5-7). Nel rapporto di ascolto costante con lo Spirito Santo, momento di intimo contatto con Dio, lasciamo che si manifesti tutta la sua paternità.

- v. 4 "non perdetevi d'animo" trova risposta al v. 12 "Perciò rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire": parole di incoraggiamento e fiducia mentre riconosciamo la nostra fragile umanità.

Giulia Stabili, Caritas Parrocchiale di Sant'Egidio

VANGELO: Luca 12,49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «49 Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! 50 Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

51 Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. 52

..

COMMENTO AL VANGELO - Il Vangelo che oggi proclamiamo è immediatamente preceduto da una affermazione di Gesù, dalle implicazioni forti: "Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse [...] A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più" (vv. 47-48).